



Provincia di San Michele - Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise



Dal “grido” della morte al “canto” della vita

Lettera
del Ministro
provinciale

Santa Pasqua 2024

Miei amati fratelli,

la Pasqua è ormai alle porte! Quanto è difficile compiere il passaggio dalla morte alla vita, se non ci immergiamo con verità e audacia nel profondo mistero di Gesù che, abbandonandosi al Padre, sussurra ai cuori il modo per superare il *grido* della sofferenza e della morte con il *canto* della gioia e della vita.

Il *grido* umano, nella sua profonda e multiforme espressione, trova un'eco significativa all'interno della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa, configurandosi come una dimensione esistenziale attraverso cui l'umanità esprime la propria sofferenza e il proprio anelito di liberazione.

Nel tessuto narrativo e spirituale della Sacra Scrittura il *grido* emerge come espressione autentica della condizione di ogni uomo e di ogni donna al cospetto di Dio. Dall'Antico Testamento il *grido* del popolo di Israele sotto il giogo dell'oppressione in Egitto raggiunge il cielo, provocando l'intervento liberatorio di Dio; tale *grido* di sofferenza diventa veicolo di una preghiera potente che muove il cuore dell'*Altissimo, Onnipotente e bon Signore*, evidenziando una relazione viva e dinamica tra l'umanità sofferente e il Dio della storia. Nel Nuovo Testamento, poi, la figura di Gesù Cristo incarna in modo supremo il *grido* dell'umanità: sulla croce il suo "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" (Mt 27,46) rivolto al Padre esprime l'apice della sofferenza umana, assunta e redenta nella sua passione e morte. In Gesù ogni *grido* di dolore trova ascolto, compassione e risposta.

La Chiesa, nel corso dei secoli, ha riflettuto profondamente sul significato del *grido* umano alla luce del Vangelo, interpretandolo alla luce dei segni dei tempi. Molti documenti magisteriali hanno affrontato temi di ingiustizia sociale, oppressione, povertà, guerra, crisi ambientali, facendo emergere il *grido* di sofferenza che non può e non deve restare inascoltato, e hanno invitato a una conversione del cuore e a un impegno rinnovato per la giustizia e la pace. La dottrina sociale della Chiesa, in particolare, si erge come un ponte tra la fede e le concrete situazioni di sofferenza, quando invita ogni cristiano a essere sentinella di speranza e agente di carità e trasforma il *grido* di dolore in opportunità di solidarietà e di incontro.

Il culmine della riflessione sul *grido* umano si trova nella celebrazione della Pasqua, cuore del mistero cristiano. Essa rappresenta il definitivo passaggio dal *grido* di sofferenza al *canto* di gioia e segna il passaggio dalla morte alla resurrezione. In questo mistero pasquale la Chiesa vede la promessa di una trasformazione radicale non solo per l'individuo, ma per l'intera creazione.

Anche il *grido* di Francesco d'Assisi elevato 800 anni fa sul monte della Verna "*Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?*" (*Considerazioni sulle stimmate*, 3: FF 1915), rappresenta una profonda espressione del suo sentimento mistico e della sua ricerca interiore. Eppure Francesco, sebbene segnato dolorosamente dalle ferite della passione, non esprime il *grido* della morte, ma il *canto* della ricerca della vera vita e offre a ciascuno il desiderio di nuova speranza. Il suo *grido/canto*

di unione a Cristo crocifisso diventa così una testimonianza del passaggio dalla sofferenza all'abbraccio dell'amore redentivo di Dio.

Nella notte di Pasqua il *canto* di gioia della Chiesa risuonerà nell'*Exultet*, e proclamerà la vittoria della luce sulle tenebre, della vita sulla morte. Questa prospettiva pasquale offre a tutti, specialmente a chi si trova nel cuore della sofferenza, una speranza concreta e una promessa di rinnovamento. Il *grido*, espressione di dolore, e il *canto*, espressione della gioia, ci ricordano che la nostra esperienza umana è profondamente radicata nel mistero della sofferenza e della redenzione. Attraverso il percorso della fede, la Chiesa ci invita a contemplare, in ogni *grido* di sofferenza, il volto di un Dio che si è lasciato inchiodare sul legno della croce per la nostra salvezza.

Miei amati fratelli, impariamo a compiere il passaggio dalla morte alla vita e indichiamo i mezzi opportuni perché in questo viaggio che dall'oscurità della sofferenza ci conduce alla luce della risurrezione si intraveda sì il filo invisibile che lega insieme il *grido* della terra e dei poveri, ma si scruti anche l'orizzonte della rinascita. Il *grido* della sofferenza, infatti, che è al contempo profondo e lacerante, risuoni nelle valli della nostra esistenza, trascenda il tempo e lo spazio e si trasformi in *canto* di speranza tra le crepe di un mondo infranto, per essere insieme co-creatori di una nuova umanità capace di asciugare le lacrime, di consolare i cuori spezzati e di far risorgere l'aurora.

Santa Pasqua di Risurrezione a tutti! Che ci sia il passaggio dal *grido* della morte al *canto* della vita. E che tale passaggio arrivi presto anche per i nostri fratelli e sorelle dell'Ucraina e del Medio Oriente. Alleluia!

Molfetta, 24 marzo 2024
Domenica delle Palme




fr. Alessandro Mastromatteo, ofm
Vostro Ministro